

VIAGGIO ATTRAVERSO IL JAZZ SOVIETICO

Una tradizione che comincia prima del '30

Nonostante tutte le critiche ad un "certo tipo" di musica occidentale, si è formata una vera e propria scuola sovietica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17. Via Herzen: nel cuore di Mosca. Nella vecchia strada, parallela alla centralissima Gorki, si trovano il Club dell'Università, che ospita serate, spettacoli, dibattiti e conferenze; il Conservatorio, sede tradizionale di grandi concerti; il Teatro Malakovski — che, a volte, presenta lavori interessanti — e il Cinema Pavlov, che ospita rassegne di vecchi film ed opere dei grandi maestri.

sono stati una vera e propria miniera di idee di attualità nel campo della musica d'avanguardia. Basta passare in rassegna il tipo di protagonisti che negli anni per rendersi conto della validità delle ricerche musicali fatte dai nostri artisti. Kudrjavev è anche un raccoglitore di vecchi dischi e nastri, registrazioni oramai divenute introvabili. Ed eccoli così nel suo studio ad esaminare i preziosi spartiti e le cassette di vecchi dischi e nastri. Ecco, del 1929, la registrazione del complesso moscovita di Boris Krupisev che esegue i vecchi pezzi di Havelok con Landsberg al piano, Kandat alla chitarra e al banjo. Ecco la "Jazz cappella" di G. G. Orghel, Landsberg in un brano di Konrad Kubelka. Ormai il successo del jazz è avviato. Nel 1930 si mette in luce, nonostante una certa incomprensione verso il genere "a leggere", la formazione diretta da Leonid Utosov che presenta Tea jazz e The happy boys. Due anni dopo è ancora Landsberg che lancia Ragazza in rosso e nel '33 il musicista Gran Incide Nely, Lindy, you e Vecchio fiume di Kern.

Ma i musicisti escono fuori da un modernissimo registratore sistemato, con cura, in una ampia libreria. Kudrjavev accompagna le musiche con commenti che tendono ad illustrare il carattere dell'epoca. «Ecco — dice — l'orchestra di Aleksandr Varlamov che nel 1934 presenta un disco con due brani: Rogni giulii e Lullaby. La voce è della cantante negra Celestina Cool. È sempre di questo periodo l'orchestra di Vladimir Kandakli, che opera più o meno in sordina, circa ottanta gruppi. Uno di questi sta per approdare a Roma. Il regista, battezzato Anonima G.R. (le iniziali G ed R stanno ad indicare Gruppo di Ricerca), presenterà una serie di musiche, a partire dal 20 aprile prossimo, uno spettacolo intitolato La bredda c'ha bagna.

Passiamo al 1936. L'ottima orchestra di Jakov Skomorovski incide sei brani di jazz che rappresentano, ancora oggi, una delle tappe fondamentali della storia del jazz sovietico. È appunto nel '36 che Leonid Utosov (la sua attività, come abbiamo già rilevato, si è iniziata nel '30) lancia sulla scena delle grandi orchestre alcuni nomi di prestigio. Musicisti come Kandat (clarinetto), Esciov (trombone), Min (tamburo) vengono appunto ad Utosov il loro successo negli anni seguenti. Altre musiche che caratterizza l'anno d'oro del jazz sovietico è il brano Il re del jazz, lanciato dalla orchestra di Fucik-Martin.

Dal '37 al '40 si fanno poi grandi progressi. Le registrazioni che l'appassionato Kudrjavev presenta testimoniano appunto del grande livello artistico raggiunto dai musicisti moscoviti e leningradesi. Alla ribalta sono, in questi anni, le orchestre jazz di Dmitri Pokras e di Aleksandr Semonov, i dischi più richiesti — lo leggiamo in alcune riviste dell'epoca — sono Street sue, Luna, Daria Lee, dove si esibiscono Bozskin alla tromba e Vasilev al sax tenore.

Attiva — siamo nel 1938 — è la "big band" di Dumalievski che incide, in particolare, una serie di musiche per film il motivo più popolare è Piccolo mulino del trio composto da Mikhal' Rypoport al piano, Leonid Kholov al piano e Iaz' O'ah alla batteria. Altro successo del momento è Non dimenticarmi che i bravi jazzisti Tz'sman al piano e Kveleki al sax batteranno in un disco che è ora divenuto una vera e propria rarità.

Naturalmente la discoteca e la radio, che nel nostro paese non è completa. Ci sono molti "vuoti", che potrebbero essere riempiti da altri studiosi, appassionati, da enti musicali, dalle discoteche ufficiali. Ma per ora ci possiamo accontentare di quanto abbiamo trovato. Kudrjavev parla ancora dell'anno '39 e presenta sette dischi incisi, dal 1939 al 1940 dall'orchestra di Viktor Knuševiczi: ci sono dei pezzi unici e tra questi la Carovna di E. E. El'govic e la danza di Sirovov alla tromba e da Kostinev al clarinetto.

Gli anni '40 — precisa lo specialista — segnano l'apice dell'attività di altri grandi musicisti che nell'URSS. Si incide a Mosca e a Leningrad. È attivo Em. I. Kemper con la sua orchestra che appartiene al giovane "Tea jazz" si afferma come una delle migliori. A dirigerla è Erich Vars. A Mosca l'orchestra di D. K. Semonov, anche Bluz di Zari quella di Skomorovski richiama giovani e appassionati nelle sale dove si esibisce.

Carlo Benedetti (continua)

I critici di teatro per la soluzione della crisi alla Scala

L'associazione nazionale dei critici di teatro ha preso posizione sulla situazione dell'istituto di via Argenteria, al Teatro alla Scala con le dimissioni del sovrintendente Paolo Grassi, e del direttore musicale, Claudio Abbado, con un comunicato nel quale afferma che la crisi rappresenta una sconfitta delle forze che cercano di pensare in modo nuovo alla cultura e il suo rapporto con la società civile.

«Al tempo stesso — prosegue il comunicato — è necessario avviare una seria revisione degli orientamenti di governo che impongono allo sviluppo delle attività culturali pubbliche l'onerare (come dimostrano le vicende non meno significative della Biennale di Venezia) di una assoluta precarietà legislativa e finanziaria. I critici di teatro ritengono — conclude il comunicato — che la salvaguardia dell'eccezionale della produzione artistica della Scala dovrà essere parallela ad un impegno serio al rafforzamento ed alla articolazione delle istituzioni musicali e all'ampliamento dell'educazione musicale».

Il trombettista Konstantin Mosov durante una jazz-session sovietico-americana a Mosca.

Raro testo di Horvath in scena a Belgrado

BELGRADO, 17. Nel centro di Belgrado, nella Lora Ribara, ha sede lo "Atelier 212", un teatro d'avanguardia al quale — oltre che l'organizzazione del festival internazionale (il BITEP) che ogni anno si svolge nella capitale jugoslava e che il prossimo settembre ospiterà anche il "Teatro delle Nazioni" spetta il merito di una continua ricerca per portare sulla propria scena lavori nuovi. Interessanti impegni, lo "Atelier 212" ha avuto tra i suoi progetti di lavoro un dramma di due tempi di Odon von Horvath scritto nel lontano 1924, ma rappresentato solo nel 1969, a Graz, dopo il ritrovamento del testo, quindi a Berlino e Vienna. Il teatro belgradese lo ha allestito adesso per la prima volta in una lingua che non sia il tedesco.

Odon von Horvath con questo suo lavoro di oltre mezzo secolo addietro ci ha lasciato una perfetta immagine di quella che era la Germania prenazista. Dal belvedere è ambientato in un albergo del Tirolo dove sette persone — ognuna appartenente ad un ceto sociale diverso — consumano i loro giorni. Il tedesco, il polacco, il francese, il ceco, il serbo, si avverte una pesante atmosfera che potremmo paragonare a quella della viscontiana Cuarta degli Dei. I rapporti tra i sette sono equivochi e chiari insieme. Nel primo tempo la parte della padrona in questo manipolo di falliti fa una baronessa, nel secondo tempo la sua posto viene preso da una ragazza del popolo, forte di centomila marchi di eredità.

Alla nobildonna non rimane altro che sparire dal mondo con un cappio al collo e così nell'albergo (e nella vita) tutto prosegue come prima, solamente è cambiato chi comanda. Pubblico e critica hanno apprezzato l'edizione attuale Dal belvedere. Ogni sera il teatro è pieno e le critiche sono state favorevoli. La regia è dello sloveno Magell, un toscano che da alcuni anni lavora allo "Atelier". I sette clienti dell'albergo sono stati interpretati da Ruzica Somkic, Milena Dravic, Dragan Nikolic, Vera Kraly, Bora Todorovic, Dusica Stojkovic e Ljubisa Bacic.

In complesso si può dire che l'opera di Horvath merita un'attenzione particolare alla della spettacolo. Infatti si sono già avute alcune visite qui da parte di osservatori inviati a Belgrado da vari teatri europei.

Warren Beatty in un film su Howard Hughes

NEW YORK, 17. Warren Beatty interpreta il ruolo di Howard Hughes in un film sulla vita del misterioso miliardario recentemente scomparso. Si tratta del secondo film su Hughes annunciato da quando il famoso finanziere misantropo è morto, la scorsa settimana, mentre dal Messico veniva portato in volo in un ospedale di Houston, nel Texas.

Tre giorni fa, infatti, un produttore indipendente, ha annunciato di essersi assicurati i diritti per la trasposizione cinematografica del noto libro di Clifford Irving, una falsa biografia di Hughes da cui sarà ricavato un film dal titolo Il miliardario.

Trio Beaux Arts

La sala accademica di Santa Cecilia era l'altra sera, nonostante la mancanza del Venerdì santo, discretamente affollata; e ciò è parso come un doveroso tributo al violonista istone Cohen, al violoncellista Bernard Greenhouse e al pianista Menhem Pressler, componenti del Trio Beaux Arts di New York, che si sono rivelati all'altezza della fama acquisita con le loro tournée e con una larga messe di registrazioni e di incisioni fonografiche. In una serata il complesso ha dimostrato la sua eccellenza interpretando il Trio in do minore, N. 3 Op. 10 di Beethoven, con un bell'impeto quasi romantico (del tutto opportuno, secondo noi, solo che si pensi a come la tonalità di do minore abbia sempre sollecitato le corde tragiche e patetiche del grande musicista), per dare successivamente voce tagliente e sarcastica ad un altro lavoro che in una composizione tanto assorta e meditativa (il cui carattere è stato globalmente rispettato nell'esecuzione) come il Trio Op. 67 di Scioastovic; e presentando, a conclusione, il Trio in do maggiore Op. 87 di Brahms, sdilinato con stile ineccepibile e con un suono, ora caldo ora prezioso, ma sempre congruo e penetrante.

Ripetute incisioni con bis costituiscono il bilancio finale all'attivo del tre bravi musicisti.

Una squillo scomoda per l'ispettore Newman

Prostituzione, cattoliche e drogate: sono questi i requisiti che un invaso uomo d'affari, «sacerdote di Satana» in privato, cerca nelle sue cavie, immolate sull'altare di una perversione mistica molto di maniera, altra faccia di una cultura comune parrocchiale. Cinque vittime costituiscono il bilancio della «settimana santa» allestita da questo delirante manaco e, tra i cadaveri, ce n'è anche la ex moglie di un ispettore di polizia, che ha fatto sempre la «squillo» perché il vizioso (e) era più forte di lei. Dopo il trauma coniugale, il questurino dovrà subire anche quello professionale: insomma, da morta o da viva, questa donna non finisce di perseguitare il suo ex marito.

Non privo di una sua grossolana allegoria (l'ipocrisia e il perbenismo dovrebbero essere, in fin dei conti, i veri demoni della situazione) questo giallo gotico diretto dal cineasta canadese Harvey Hart — autore della Fortuna e gli occhi degli uomini e del Gatto e il topo — andrebbe

Il comune senso del pudore, composto di quattro episodi, due soltanto dei quali collegati in certo modo fra loro, Alberto Sordi, nelle vesti di regista, vorrebbe satirizzare, a un tempo, sessualità e pornografia.

Ecco all'inizio le disavventure di due coniugi di ambiente popolare e di mezza età (interpretati dallo stesso Sordi e da Rossana Di Lorenzo, sono i medesimi personaggi che conosciamo nella Coppia), perugini, nel giorno delle «nozze d'argento», dall'una all'altra sala di spettacolo, dove allargano un nicchietto, sugli schermi, o scintille e perversioni.

Segue il caso d'un intellettuale di provincia, il professor Ottavio, che a Milano si trova inaspettato nella poltrona di direttore d'una rivista «nuda» e finisce in galera come il suo predecessore. Promotore del suo arte, in fin dei conti, il questurino dovrà subire anche quello professionale: insomma, da morta o da viva, questa donna non finisce di perseguitare il suo ex marito.

Il comune senso del pudore, composto di quattro episodi, due soltanto dei quali collegati in certo modo fra loro, Alberto Sordi, nelle vesti di regista, vorrebbe satirizzare, a un tempo, sessualità e pornografia.

Spettacolo a Roma di una compagnia di Bari

La Puglia, in particolare Bari, è diventata in questi ultimi anni una fucina per la vita teatrale. Agiscono, più o meno in sordina, circa ottanta gruppi. Uno di questi sta per approdare a Roma. Il regista, battezzato Anonima G.R. (le iniziali G ed R stanno ad indicare Gruppo di Ricerca), presenterà una serie di musiche, a partire dal 20 aprile prossimo, uno spettacolo intitolato La bredda c'ha bagna.

Passiamo al 1936. L'ottima orchestra di Jakov Skomorovski incide sei brani di jazz che rappresentano, ancora oggi, una delle tappe fondamentali della storia del jazz sovietico. È appunto nel '36 che Leonid Utosov (la sua attività, come abbiamo già rilevato, si è iniziata nel '30) lancia sulla scena delle grandi orchestre alcuni nomi di prestigio. Musicisti come Kandat (clarinetto), Esciov (trombone), Min (tamburo) vengono appunto ad Utosov il loro successo negli anni seguenti. Altre musiche che caratterizza l'anno d'oro del jazz sovietico è il brano Il re del jazz, lanciato dalla orchestra di Fucik-Martin.

Dal '37 al '40 si fanno poi grandi progressi. Le registrazioni che l'appassionato Kudrjavev presenta testimoniano appunto del grande livello artistico raggiunto dai musicisti moscoviti e leningradesi. Alla ribalta sono, in questi anni, le orchestre jazz di Dmitri Pokras e di Aleksandr Semonov, i dischi più richiesti — lo leggiamo in alcune riviste dell'epoca — sono Street sue, Luna, Daria Lee, dove si esibiscono Bozskin alla tromba e Vasilev al sax tenore.

Attiva — siamo nel 1938 — è la "big band" di Dumalievski che incide, in particolare, una serie di musiche per film il motivo più popolare è Piccolo mulino del trio composto da Mikhal' Rypoport al piano, Leonid Kholov al piano e Iaz' O'ah alla batteria. Altro successo del momento è Non dimenticarmi che i bravi jazzisti Tz'sman al piano e Kveleki al sax batteranno in un disco che è ora divenuto una vera e propria rarità.

Naturalmente la discoteca e la radio, che nel nostro paese non è completa. Ci sono molti "vuoti", che potrebbero essere riempiti da altri studiosi, appassionati, da enti musicali, dalle discoteche ufficiali. Ma per ora ci possiamo accontentare di quanto abbiamo trovato. Kudrjavev parla ancora dell'anno '39 e presenta sette dischi incisi, dal 1939 al 1940 dall'orchestra di Viktor Knuševiczi: ci sono dei pezzi unici e tra questi la Carovna di E. E. El'govic e la danza di Sirovov alla tromba e da Kostinev al clarinetto.

Gli anni '40 — precisa lo specialista — segnano l'apice dell'attività di altri grandi musicisti che nell'URSS. Si incide a Mosca e a Leningrad. È attivo Em. I. Kemper con la sua orchestra che appartiene al giovane "Tea jazz" si afferma come una delle migliori. A dirigerla è Erich Vars. A Mosca l'orchestra di D. K. Semonov, anche Bluz di Zari quella di Skomorovski richiama giovani e appassionati nelle sale dove si esibisce.

Carlo Benedetti (continua)

Le prime

del molto materiale giornalistico richiesto. Per concludere, approdiamo a Cinecittà: qui una diva internazionale si rifiuta di recitare per l'eccesso di realismo che comporta, la scena culminante (intende chi può) della nuova versione di Lady Chatterley. Il produttore, tranne un servizievole gruppo di critici, scrittori, sociologi, psicologi, preti, ecc. dovrà convincerla dell'«artisticità» e quindi indispensabilità di quella sequenza.

Sordi sfiora appena, per la verità, i temi che si era proposto, in particolare il rapporto fra repressione e neutralizzazione dell'eros, sfruttando invece gli aspetti più ridicoli della questione e suggerendo, al limite, una morale ispirata al buon senso: è inutile star a pensare col bilancino gli eventuali valori estetici di determinate rappresentazioni; meglio lasciare a tutti via libera e affidarsi alla capacità di giudizio del pubblico adulto. Purtroppo, nonostante vi sia lo sceneggiatore Rodolfo Sonego a fianco di Sordi (che, anche come attore, appare qui per poco e in tono sommessamente nel ruolo di un medico, un ultimo racconto, dove alcuni abetti risvolti, del mondo della celluloido sono colti con spirito, e corroborati dalla spida interpretazione di Philippe Noiret. Modesti gli altri apporti: segnalemento quello di Cechi Ponzone (il professor Ottavio), che è una sfida velleite al calcolo della probabilità: non inverte nemmeno per sbaglio.

Tutto Pasolini al Filmstudio fino al 30

Oggi, domenica di Pasqua, comincia al Filmstudio di Roma una rassegna completa delle opere cinematografiche realizzate da Pier Paolo Pasolini (o alle quali egli diede un'importante collaborazione). La rassegna si inaugura con Arcangelo e India, cui seguiranno, nei giorni successivi, fino a venerdì 30 aprile, gli altri film dell'autore scomparso. Sono appunto per un Oresteide Africana, Mamma Roma, La rabbia, La trinità, Il Vangelo secondo Matteo, Uccellini e uccellini, Comizi d'anione, Ostia (di Sergio Citti), La commare secca (di Bertolucci), La terra vista dalla Luna, Amore e rabbia, Tirocinio, Edipo re, Porcia, Medea, Racconti di Canterbury, Il fiore delle mille e una notte, 12 dicembre, Si tratta, a detta degli organizzatori, della più completa mostra di film di Pasolini finora realizzata in Italia.

Il comune senso del pudore, composto di quattro episodi, due soltanto dei quali collegati in certo modo fra loro, Alberto Sordi, nelle vesti di regista, vorrebbe satirizzare, a un tempo, sessualità e pornografia.

Ecco all'inizio le disavventure di due coniugi di ambiente popolare e di mezza età (interpretati dallo stesso Sordi e da Rossana Di Lorenzo, sono i medesimi personaggi che conosciamo nella Coppia), perugini, nel giorno delle «nozze d'argento», dall'una all'altra sala di spettacolo, dove allargano un nicchietto, sugli schermi, o scintille e perversioni.

Segue il caso d'un intellettuale di provincia, il professor Ottavio, che a Milano si trova inaspettato nella poltrona di direttore d'una rivista «nuda» e finisce in galera come il suo predecessore. Promotore del suo arte, in fin dei conti, il questurino dovrà subire anche quello professionale: insomma, da morta o da viva, questa donna non finisce di perseguitare il suo ex marito.

Il comune senso del pudore, composto di quattro episodi, due soltanto dei quali collegati in certo modo fra loro, Alberto Sordi, nelle vesti di regista, vorrebbe satirizzare, a un tempo, sessualità e pornografia.

oggi vedremo

CAMILLA (1°, ore 20,45) Prende il via questa sera lo sceneggiato televisivo che Tullio Pirelli ha tratto dal romanzo di Fausta Cialente Un inverno freddissimo. Diretta da Sialino Bolchi e interpretata da Giulietta Masina, Isa Miranda, Jenny Tambilli, Paolo Turco, Giancarlo Dell'Orto, Rita Savagnone, Camilla è una triste storia milanese della fine della seconda guerra mondiale: la protagonista è una donna non più giovane che, dopo essere stata abbandonata dal marito, vive in una vecchia casa di campagna insieme con i tre figli, due nipoti, sua madre, un violinista e un partigiano.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 22,05) Riforma e controriforma è il titolo della trasmissione odierna della rubrica di attualità culturali a cura di Francesco Santavalle; argomento del programma è una «Nuova Storia della Chiesa», pubblicata di recente in Germania.

domani vedremo

LA TRAGEDIA DEL BOUNTY (1°, ore 20,45) Uscito in Italia prima come La tragedia del Bounty poi ribattezzato Gli annamiti del Bounty, questo film realizzato dal regista americano Frank Lloyd, il quale si è avvalso della sceneggiatura esperta e accattivante di Talbot Jennings, Jules Furman e Carey Wilson — e del 1935 e narra di un fatto autentico (appunto, l'ammutinamento dei marinai contro il loro capitano aguzzino, sul un vascello britannico nel Pacifico) sebbene ricorrendo al romanzesco che Charles Nordhoff e James Norman Hall in base a quell'evento scrissero. Interpretato da Charles Laughton, Clark Gable, Franchot Tone, Donald Crisp, La tragedia del Bounty è uno spettacolo epico e avvincente d'alto livello, migliore pur non indugiando remane intitolato L'ammutinamento del Bounty) successivo realizzato dal regista Lewis Milestone con Marlon Brando.

programmi

Table with TV channels and program titles. Columns include TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, Radio 3°.

Table with TV channels and program titles. Columns include TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, Radio 3°.

Table with TV channels and program titles. Columns include TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, Radio 3°.

Table with TV channels and program titles. Columns include TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, Radio 3°.

Libreria e discoteca Rinascita. Via Bonaghe Oscure 1-2 Roma. Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri.

Regionale Toscana. se hai qualcosa di speciale da chiedere al mare... mare di Toscana concentra il meglio. In Toscana trovi un mare tutto da scoprire perchè ogni volta diverso dalle Foci del Magra ad Ansedonia quasi 600 chilometri di costa con tutto quello che cerchi nel mare: spiaggia, pineta, isola, scoglio. In Toscana c'è il modo più tuo di vivere il mare.